

ERMANNORRRIERI

Sarà il 1994 l'anno di svolta nella politica di sostegno economico della famiglia? In Italia viene destinata a questo obiettivo una percentuale del Pil, il prodotto interno lordo, inferiore alla metà della media europea. Come mai un paese «cattolico», con un partito di maggioranza relativa di ispirazione cristiana, è il fanalino di coda nella politica per la famiglia in Europa?

La risposta suggerita da Alessandro Castegnaro e da altri sociologi risiede nell'estrema ideologizzazione del dibattito sulla famiglia negli ultimi venti anni. Gran parte della cultura laica ha contestato l'istituto familiare, considerato retaggio del passato e contrario alla liberazione della donna. A sua volta il mondo cattolico si è chiuso in una difesa astratta, ha concentrato la sua attenzione ai temi del divorzio e dell'aborto, ma non ha battuto ciglio di fronte alla graduale cancellazione degli istituti di sostegno della famiglia come, ad esempio, la gravissima decurtazione agli assegni familiari per i quali spendiamo oggi, in termini reali, meno della metà della cifra che si spendeva nel 1975. Mai tante proclamazioni a favore della famiglia si sono ascoltate a tutti i livelli del mondo cattolico e mai così poco si è fatto sul piano concreto.

Per fortuna qualcosa si sta muovendo nella cultura laica, in particolare fra le donne del Pds. Si riconosce il valore anche sociale della paternità-maternità, si pone, giustamente, il problema del valore economico del lavoro di cura (dalla crescita dei bambini all'assistenza agli anziani) svolto dalla famiglia e in particolare dalle donne. Il dialogo è possibile, purché anche in campo cattolico si prenda coscienza che è ora di passare a scelte politiche concrete, che facciano riferimento alle esigenze della vita quotidiana della gente e delle famiglie.

Ciò premesso, domandiamoci cosa, nel quadro della politica dei redditi, ci si possa aspettare in Italia dall'anno internazionale della famiglia, in cui siamo appena entrati. Le strade per sostenere i redditi familiari sono due: la messa a disposizione di servizi e i trasferimenti monetari.

Per fare un esempio: il poter mandare i bambini all'asilo e alla scuola materna o il godere di assistenza domiciliare per gli anziani sono interventi pubblici che, da un lato, alleggeriscono il peso delle incombenze familiari (quello che ora viene chiamato il "lavoro di cura") e, dall'altro, permettendo alla donna di svolgere anche lavoro extra-domestico, aumentano il reddito a disposizione della famiglia.

Non meno efficace, ovviamente, è il sostegno monetario. Quando si leggono i dati del bilancio statale si trovano, sotto la voce "trasferimenti alle famiglie" cifre colossali, che in realtà, non hanno come destinazione le famiglie, ma gli individui che ne fanno parte (ad esempio, le pensioni). Il tema della distinzione fra reddito individuale e reddito familiare è oggi un punto nodale. La politica allegra degli anni '80 ci ha lasciato in eredità una situazione fallimentare, che ha i due punti più critici nel disavanzo pubblico e nella disoccupazione. L'uno e l'altro (specie se per la disoccupazione ci si propone come rimedio la riduzione dell'orario di lavoro) possono portare ad una riduzione delle retribuzioni e, più in generale, dei redditi individuali.

Questa ipotesi, se inevitabile, può anche essere accettata, ma ad una condizione: che si dia vita ad un adeguato sistema di integrazione dei redditi familiari insufficienti, attuato con criteri di re-

Politica dei redditi Dopo le ideologie la battaglia è sui conti

distribuzione verticale, intervenendo cioè a favore delle famiglie con reddito più basso e con composizione più ampia. Questo vale non solo per gli interventi monetari ma deve valere anche per quanto riguarda provvedimenti di richiesta di concorso degli utenti al costo dei servizi sociali.

Il tema delle agevolazioni alle famiglie non può essere disgiunto dall'obiettivo di ridurre le notevoli disuguaglianze economiche esistenti fra le famiglie: disuguaglianze di cui sono vittime soprattutto le famiglie che percepiscono un solo reddito o che hanno figli da mantenere. Per aiutare le famiglie in misura proporzionale alle loro necessità e difficoltà economiche è necessario:

a) aumentare i fondi destinati agli assegni familiari, che dal 1975 si sono via via ridotti, in termini reali, a meno della metà;

b) mantenere la graduazione degli assegni, tenendo conto del numero dei componenti della famiglia e con importi decrescenti rispetto al crescere del reddito familiare;

c) aumentare la detrazione fiscale per i contribuenti con coniuge a carico, per ridurre la sperequazione fra le famiglie monoreddito e bireddito;

d) differenziare le rette dei servizi sociali (e le altre forme di partecipazione degli utenti alla spesa) in relazione a scaglioni di reddito familiare.

Queste sono alcune delle strade che le famiglie italiane debbono pretendere affinché anche il nostro Stato risponda in modo positivo all'obiettivo dell'anno internazionale della famiglia e affinché tale obiettivo non rimanga un sogno utopistico.